

Il taumaturgo di Tours, protettore dei poveri, è anche patrono di pellegrini e viaggiatori. Fu nobile soldato di alto lignaggio, ma soprattutto prezioso esempio di umana solidarietà.

# San Martino, l'estate a novembre e quelle feste del mondo rurale

## LA STORIA

Mario Dentone

Per una vita mi sono tormentato a cercare una documentazione, una qualunque fonte credibile, che mi spiegasse perché una delle più affascinanti figure della Chiesa, e non solo per i credenti, San Martino di Tours, fosse, oltre ai suoi tradizionali titoli: taumaturgo, protettore dei poveri, patrono dell'esercito e della fanteria, dei viaggiatori e dei pellegrini, dei camionisti, fosse stato eletto (come si dice oggi? A sua insaputa) protettore dei cornuti.

Povero San Martino, che di impegni, e seri per chi crede, ne ha già tanti, e gloriosi. Per non dire di un altro impegno, un po' più popolare e profano, quello di assicurarci la sua "estate", che iniziava (uso il passato perché ormai anche le tradizioni si dileguano, e lui non ne ha colpa, e i giovani manco le sanno) col primo novembre, ed era detta l'estate dei Santi, e proseguiva appunto fino all'undici, ed era l'estate di San Martino, undici novembre, convenzionale giorno della sua morte, in Francia, nel 397 d.C.

Ci mancava anche questa go-liardata paesana di far coincidere il suo giorno di calendario come festa dei cornuti, con lui protettore! Aveva ragione il buon De André quando cantava in "Bocca di Rosa" del prete che portava a spasso per il paese "l'amore sacro e l'amor profano".

Ma a parte il sorriso pur bonario su questa poco religiosa "virtù" del povero Martino, vescovo e martire, pare che la "coincidenza" del giorno un-



La splendida chiesa che Portofino ha dedicato a divo Martino: divus, non santo, cioè divino

dici novembre con le corna appartenga più che altro alla vera tradizione contadina, poiché in questo giorno scadeva la stagione della mezzadria nei campi, e con essa i contratti di lavoro, e quindi il mondo dell'agricoltura scendeva a valle e nelle piazze dei paesi si festeggiava in chiesa con processioni votive per la futura stagione, e in piazza e per le vie con le grandi fiere di bestiame; e tra cori, canti e fisarmoniche, e anche buon vino, fiorivano i contratti e gli affa-

ri, che un tempo, quando la gente era più schietta, andavano a buon fine con semplici strette di mano e pacche sulle spalle. E gli animali simbolo di quel giorno e di quelle trattazioni erano in prevalenza buoi, mucche, tori, capre, insomma, cornuti!

Si narra che da noi, o quasi, a Varese Ligure, fosse viva (ora pare ridotta a semplice fiera di prodotti contadini e della tradizione, ma niente bestiame, e quindi neanche più cornal) quella grande tradizione,

e che da locande e osterie si diffondessero quei cori, come quello della "Bella giardiniera" che... chissà, e bellissimo era il canto della "Valle dei miei ricordi". Ed erano canti che tutti sapevano, e che come tutto, con le nuove generazioni, si spegnerà. Un giorno, precisamente un quattro novembre, quando ancora si celebrava la festa della "vittoria" (sempre che si possa chiamare vittoria una guerra che ha dato oltre venti milioni di morti!) un mio zio navigante, che stava si

e no un mese a casa e tre o quattro anni per mare, incontrò dopo anni un vecchio amico del periodo militare, originario di Varese Ligure, trasferitosi qui da noi in riviera perché aveva preso lavoro, dopo anni di fatiche nei campi fin da bambino, al nostro cantiere navale. Strette di mani, pacche sulle spalle, solite domande e risposte, che per mio zio, orso rivano, era già fatica dire "tutto bene" e cercare di liberarsi, pur con cortesia, finché l'amico gli disse: "fra una settimana torno a Varese dai miei vecchi, per la festa", e mio zio, "Che festa?" e quello, stupito, quasi contrariato: "Che festa? San Martino!" fece l'altro: "La fiera, la banda, i canti, c'è la sfilata dei cornuti, non manco mai!". E lo zio: "Ma io son fantino!" e fu per andarsene, ma quello lo fermò. "Io sono sposato ma mica son cornuto!". Lo zio riuscì a sorridere, che un suo sorriso era neve in estate. "Son contento per te, ma San Martino cosa c'entra?" e se ne andò.

Povero San Martino, che da noi è simbolo e titolo di uno dei più importanti ospedali d'Europa, proprio perché emblema di carità, Martino che è forse il solo della chiesa a conservare il titolo di "divus" al posto di santo, com'era nella prima cristianità, poiché "divino", il più vicino a Dio, qui da noi, nella splendida chiesa medievale di Portofino, gioiello nel gioiello. Quel Martino che fin da piccoli, sia nel catechismo sia nei libri di scuola, ci fu sempre portato a esempio da imitare per carità e generosità, lui che, nobile soldato di alto lignaggio, fiero sul suo cavallo riccamente bardato, tornando a casa in una fredda giornata di novembre, vide seduto su un masso, tremante, seminudo, un povero. Si fermò, senza indugio tagliò a metà il suo caldo mantello di soldato, ne diede metà al povero tremante e riprese il suo viaggio. Pioveva, tirava gelido vento, e di colpo tutto si fermò, uscì il sole che scaldò come un'estate vera. Era l'estate del cuore capace di sorridere. Sarà pur leggenda, e proprio per questo oggi più che mai ne avremmo bisogno. —

L'autore è scrittore e saggista